

Scat. 9. D.

2
9-20

MINISTERO D' AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

SERIE A
- 1060

ORDINAMENTO

DELLA

REGIA SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO

IN VENEZIA.



R. SCUOLA SUPERIORE
DI COMMERCIO
BIBLIOTECA
Misc. B
361
VENEZIA

MINISTERO D' AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

ORDINAMENTO

SERIE A

- 1060 -

DELLA

REGIA SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO

IN VENEZIA.



FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

Via Faenza, N° 66.

1868.

I.

RELAZIONE del Ministro di agricoltura, industria e commercio a S. M. in udienza del 6 agosto corrente sopra l'ordinamento della Regia Scuola Superiore di Commercio.

SIRE,

È già da un anno che le autorità provinciali di Venezia, mosse dal nobile desiderio di migliorare e diffondere l'istruzione tecnica e professionale, si sono occupate alacremente dei modi di conseguire questo lodevole intento e dei sacrifici che sarebbe necessario di sostenere.

Dopo lunghi ed accurati studi di persone competenti, si venne nel divisamento di fondare in Venezia una scuola superiore commerciale, nella quale la gioventù, uscita dagl'istituti d'istruzione tecnica secondaria, potesse ricevere quell'alto insegnamento, che le è necessario per bene esercitare qualcuna tra le varie professioni mercantili, o quella della carriera consolare, non che per abilitarsi all'ufficio di professore per gl'insegnamenti commerciali e delle scienze affini che si danno negl'istituti e scuole tecniche del Regno.

Per mettere in atto questo disegno, il Consiglio provinciale si dichiarò pronto ad assegnare una provvisione di L. 40,000 all'anno, oltre la spesa necessaria per fornire la suppellettile scientifica.

Il Comune, apprezzando altamente il divisamento della provincia, offrì anch'esso di concorrere con un assegno di Lire 10,000 all'anno e, quello che più importa, di provvedere a sue spese un degno e splendido casamento alle scuole e di fornirle di tutta la suppellettile non scientifica.

Alla Provincia ed al Comune s'aggiunse compagna la Camera di commercio offrendo anch'essa la generosa somma di cinquemila lire all'anno.

I tre corpi morali anzidetti nominarono quindi una Commissione mista, alla quale commisero di studiare gli ordini che meglio potevano convenirsi alle scuole. In esecuzione di tale incarico il professor Luigi Luzzati e l'avvocato E. Deodati visitavano i reputati istituti d'Anversa e di Mulhouse e presentarono a questo Ministero un progetto, del quale chiedevano l'approvazione, domandando ad un tempo che il Governo concorresse alla fondazione anzidetta con un contributo pari a quello del Consiglio provinciale, in L. 40 mila annue.

Bene considerata l'importanza ed utilità della proposta, il referente si affrettò di affidarne l'esame al Consiglio dell'istruzione professionale, il quale fu di unanime avviso che convenisse promuoverne ed aiutarne l'attuazione con quella somma che le angustie presenti del bilancio consentono al Ministero.

Conformandosi il referente al parere del Consiglio, pregò il presidente commendatore Domenico Berti e il consiglier Francesco Ferrara a recarsi in Venezia, per concordare colla Commissione mista i provvedimenti, che ravvisavansi più acconci alla prima fondazione delle scuole, e gli obblighi che dovevansi assumere così dai corpi fondatori, come dal Governo che veniva in loro aiuto.

I delegati del Ministero, a seconda delle avute istruzioni, riuscirono in breve tempo a formulare, d'accordo con la Commissione veneta, un progetto di statuto, che dopo esame fattone in apposita tornata del Consiglio d'istruzione professionale, il sottoscritto ha stimato di dovere integralmente approvare. È stato quindi necessario, che le primitive delibera-

zioni dei Corpi fondatori venissero rinnovate secondo il nuovo progetto.

L'istituzione d'una scuola superiore di commercio, che continuasse e completasse gli studi di scienza commerciale, professati negl'Istituti d'istruzione tecnica secondaria, essendo affatto nuova in Italia, si raccomanda per la bontà dello scopo che ha di mira e per i risultati che se ne sperano. Questa scuola, nella sua specialità commerciale, viene nei suoi effetti ad equipararsi agl'insegnamenti che si danno nel Museo di Torino per le scienze fisiche. Non soltanto si propone di addestrare con appropriati metodi alle operazioni commerciali e bancarie, ma fondando gran parte del suo insegnamento sulla cognizione delle lingue europee e delle orientali, intende educare una gioventù agli alti negozi, capace di dirigere grandi amministrazioni ed aziende, e di mantenere rapporti mercantili e d'affari coi diversi popoli con cui può trovarsi in contatto. Le lingue orientali viventi, quali l'arabo, il persiano ed il turco, studiate con costanza e per uno scopo pratico, varranno a rannodare le antiche relazioni commerciali dell'Italia coll'Oriente. Ed in un momento come questo, in cui il nostro paese mostra ridestarsi alla vita commerciale che anima i popoli europei, un solido ammaestramento di scienza commerciale e studi affini sarà il migliore apparecchio per introdurre la generazione crescente nel movimento generale e dirò anzi mondiale degli affari.

Per tali motivi mi pregio di proporre a V. M. l'approvazione dello stabilimento commerciale di Venezia, il quale prende il nome di *R. Scuola Superiore di Commercio*, riservandomi più tardi di sottoporle i programmi e le altre norme che si riferiscono alla direzione di essa.

SIRE,

Io ho veduto con particolare compiacimento lo spirito di iniziativa locale, che la città di Venezia e le popolazioni a lei connesse han dispiegato recentemente in ogni cosa che possa

rieccitare la sua vita economica. Gli sforzi fattisi per aprire una diretta comunicazione marittima con l'Egitto; una potente e ben ordinata società costituitasi per la filatura della seta; la viva sollecitudine e l'impulso dato a rinforzare ed estendere i lavori delle manifatture più acconcie alle condizioni topografiche e tradizionali di quelle contrade; la cura e l'ardore messi a propagare l'istruzione popolare; ed oggi il nobile e direi quasi ardito concetto, di fondare colà un istituto che per la larga base su cui viene poggiato e per lo zelo con cui son certo che sarà condotto, è destinato a prendere un carattere veramente nazionale, m'ispirano la più tranquilla fiducia sulla grandissima utilità dell'atto che io vengo ad implorare dalla M. V., ed è con particolare soddisfazione che io lo vedo compiere sotto la mia amministrazione.

II.

R. DECRETO *del 6 Agosto 1868, num. 4530, che approva lo Statuto organico della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia.*

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Sulla proposta del nostro Ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, reggente il Ministero di agricoltura, industria e commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È approvato lo statuto annesso al presente decreto concordato fra il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, la Provincia, il Comune e la Camera di commercio di Venezia per la fondazione in Venezia d'un istituto, il quale assumerà il titolo di *Regia Scuola Superiore di commercio*. Essa sarà mantenuta, amministrata e diretta in conformità di detto statuto e delle rispettive deliberazioni dei Corpi fondatori.

Art. 2. È assegnata, a decorrere dal corrente anno 1868, sul capitolo 15 del bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, la somma di *lire diecimila* annue (l. 10,000) a titolo di sussidio alla suddetta Scuola.

Art. 3. È fatta facoltà al Consiglio della R. Scuola d'imporre e riscuotere a proprio vantaggio quelle tasse scolastiche che esso stimerà opportune.

Le tasse per il conferimento dei diplomi nei rispettivi insegnamenti, saranno determinate e riscosse dal Governo in conformità delle leggi e dei regolamenti.

Art. 4. Con altro Nostro decreto saranno approvati i programmi d'insegnamento e le norme da osservarsi negli esami e nel conferimento dei diplomi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 6 agosto 1868.

VITTORIO EMANUELE.

BROGLIO.

III.

STATUTO ORGANICO della R. Scuola Superiore di Commercio
in Venezia.

Statuto della R. Scuola Superiore di commercio in Venezia, concordato fra i signori comm. D. Berti e comm. F. Ferrara, delegati dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e la Commissione mista, incaricata di trattare col Regio Governo per la definitiva costituzione della Regia Scuola Superiore di commercio, composta dei seguenti signori:

Avv. E. Deodati, *Presidente*,
Prof. Luigi Luzzati, *Segretario relatore*,
G. Collotta, deputato al Parlamento

quali delegati del Consiglio provinciale di Venezia;

Dott. Sebastiano Franceschi
quale rappresentate della Deputazione provinciale di Venezia;

Dott. Antonio Berti, assessore municipale,
Antonio Fornoni, id. id.
Giacomo Ricco, id. id.

quali delegati del Consiglio comunale di Venezia;

Agostino Coletti,
Antonio De Manzoni,
Alessandro Palazzi

quali delegati della Camera di commercio di Venezia.

Art. 1. È istituita dalla Provincia, dal Comune e dalla Camera di commercio di Venezia la Reale Scuola Superiore di commercio, che avrà per iscopo:

a) Di perfezionare i giovani negli studi opportuni all'esercizio delle professioni mercantili;

b) D' insegnare, oltre le principali lingue moderne europee, le orientali viventi, l'arabo, il turco e il persiano, per facilitare le nostre relazioni e i nostri scambi coi popoli d'Oriente;

c) Di preparare i giovani che, in conformità delle condizioni prescritte dalle leggi e dai regolamenti, intendano dedicarsi alla carriera dei consolati;

d) D'istruire con ammaestramento speciale coloro che vorranno dedicarsi all'insegnamento delle discipline commerciali negli istituti tecnici ed in altre scuole dello Stato.

Art. 2. I corpi morali suddetti si obbligano a provvedere alla fondazione ed al mantenimento della Scuola nel modo infrascritto:

La Provincia con un assegno annuo di lire quaranta mila, a cominciare dall'anno corrente, e con la somministrazione della suppellettile scientifica.

Il Comune con un assegno annuo di lire dieci mila, a cominciare dall'anno corrente, con l'uso del locale conveniente allo scopo, e con la somministrazione della suppellettile non scientifica.

La Camera di commercio con un assegno annuo che non sarà mai minore di lire cinque mila, a cominciare dall'anno corrente.

Art. 3. Il Governo concorrerà con un sussidio non minore di lire dieci mila annuali, da prelevarsi sul capitolo destinato a promuovere l'istruzione tecnica.

Art. 4. La Scuola sarà diretta ed amministrata da un Consiglio composto di sei persone elette, cioè due dalla provincia, due dal comune, due dalla Camera di commercio, alle quali si aggiunge con voto deliberativo il direttore della Scuola. Non è applicabile alla Scuola Superiore di Venezia il disposto

degli articoli 19 a 22 del regolamento 18 ottobre 1865, numero MDCCXII.

Art. 5. Il Direttore sarà nominato dal Consiglio a maggioranza assoluta di voti dei suoi componenti.

Art. 6. I professori titolari e gli altri insegnanti sono nominati dal Consiglio sulla proposta del Direttore o di chi ne fa le veci. Il Consiglio potrà però, ove lo giudichi opportuno, nominarli per mezzo di esami di concorso, con quelle forme che saranno determinate in un regolamento da sottomettersi all'approvazione del Ministero, udito il parere del Consiglio per l'istruzione professionale.

Art. 7. Gli uffici di cassiere e di economo saranno esercitati da persone delegate o direttamente nominate dal Consiglio.

Art. 8. Gli inservienti saranno nominati parimente dal Consiglio sulla proposta del Direttore.

Art. 9. Il Consiglio eleggerà tra i suoi componenti un Presidente, il quale nominerà un membro del Consiglio, perchè ne faccia le veci in caso di sua assenza. Il Consiglio farà tutti i provvedimenti necessari all'amministrazione e al buon ordinamento e andamento della Scuola.

Art. 10. I programmi per l'insegnamento e le norme per gli esami, saranno approvati con decreto ministeriale, udito l'avviso del Consiglio per le scuole industriali. Dovranno pure ottenere uguale approvazione i mutamenti che la esperienza dimostrasse necessario di arrecare così negli esami come nei programmi.

I diplomi di cui dovranno essere muniti gli allievi, secondo il risultato degli esami finali, pei tre rami d'insegnamento indicati nell'art. 1, saranno rilasciati dal Governo, ed avranno gli effetti legali per le rispettive carriere.

Art. 11. Il Governo deputerà alla visita della Scuola le persone che crederà convenienti, e trasmetterà alla Provincia, al Comune, alla Camera di commercio e al Consiglio direttivo copia della relazione dei deputati all'ispezione.

Art. 12. Il Consiglio direttivo dovrà trasmettere ogni anno

al Governo una relazione sull'andamento della Scuola, corredata di tutti quei documenti che possano meglio chiarire i frutti della medesima.

Art. 13. Sulla richiesta del Governo dovrà il Consiglio direttivo esonerare dal pagamento delle tasse annuali quattro fra i giovani che avranno fatta ottima prova negli esami di licenza degl'istituti tecnici, o che si saranno in altro modo segnalati negli studi.

Disposizione transitoria.

L'attuale Commissione mista resta in carica ed esercita tutte le attribuzioni demandate al Consiglio direttivo dal presente Statuto, fino a che non abbia compiuto tutti i provvedimenti necessari per dar principio all'esercizio della Scuola, che possibilmente dovrà aver luogo col cominciare del prossimo anno scolastico.

Firenze, addì 6 agosto 1868.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio
BROGLIO.

IV.

SUNTO DEI PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO.

L'insegnamento nella *R. Scuola Superiore di Commercio* è di due anni, per gli allievi che intendono perfezionarsi negli studii opportuni all'esercizio delle professioni mercantili; di tre anni per quelli che aspirano a sostenere gli esami per la carriera de' consolati od a riportare il diploma di professore per le discipline amministrative commerciali che si insegnano negli Istituti tecnici e in altre scuole dello Stato.

Niuno potrà essere ammesso alla *Scuola*, se non avrà compiuto l'età di anni sedici e se non farà prova mediante esame di conoscere le materie che si insegnano nel terzo anno della sezione amministrativa commerciale degli Istituti tecnici. — Saranno dispensati da questo esame i giovani che sono muniti del certificato di Licenza per la mentovata sezione.

PRIMO ANNO DEL CORSO.

1. *Letteratura commerciale*, cioè: — Dichiarazione e studio dei più purgati e corretti fra i nostri scrittori di cose scientifiche e commerciali; componimenti, epistolari ed esercizi intorno a tutte le sorta di scritti che possono occorrere al commerciante, agli agenti di cambio, ai direttori di istituti bancari e di società anonime od in accomandita di qualsiasi natura, ai membri delle Camere di commercio, ed a coloro che attendono ai proprii affari ed a quelli delle pubbliche amministrazioni.

Faranno parte degli esercizi di letteratura commerciale le narrazioni dei viaggi e delle più importanti scoperte, non che le biografie degli uomini che si segnalano nel traffico e nelle industrie e la notizia dei cospicui istituti di pratica mercantile.

2. *Geografia commerciale*, cioè descrizione delle piazze di commercio, con le particolarità topografiche, sociali e mercantili che le distinguono.

3. *Merceologia*: descrizione delle merci sulle quali si esercita principalmente il commercio; loro specie, qualità distintive, prezzi ordinari, alteramenti cui vanno soggette. — Questo studio sarà aiutato da' campioni delle merci, raccolti ed ordinati nel Museo della Scuola, ed i giovani verranno ammaestrati nell'uso pratico degli strumenti di verifica delle qualità e quantità, ed abilitati ad eseguire chimici esperimenti per i quali si possono scoprire le falsificazioni.

4. *Calcolo e computisteria mercantile*, cioè: — Applicazione de' principii di aritmetica ed algebra ai problemi ed ai calcoli che più spesso occorrono nel commercio, nelle assicurazioni, nelle operazioni di Borsa e di finanza, imparandone specialmente i metodi abbreviativi e meglio appropriati alla svariata indole degli affari e rendendosi maggiormente familiari le regole della computisteria mercantile, delle quali avran dato saggio nello esame di ammissione.

5. Perfezionamento dello studio delle lingue *francese, inglese, tedesca*, per i giovani che già le conoscono, ed esercizi rivolti specialmente agli usi commerciali. Regole grammaticali ed esercizi intorno alle medesime per quelli che ancora le ignorano.

6. Principii fondamentali del *Diritto civile*, per servire di avviamento allo studio del *Diritto commerciale, industriale ed internazionale*.

7. Esercitazioni quotidiane di *Pratica commerciale (Bureau)*, nelle quali gli allievi considerandosi come impiegati o capi di altrettante case di commercio, eseguiranno, sotto la

guida del professore, le svariate operazioni mercantili, procedendo gradatamente dalle più semplici ed usuali alle più complicate e meno frequenti.

SECONDO ANNO DEL CORSO:

1. Continuazione dello studio della *Merceologia*, ed esercitazione della *Pratica commerciale*.

2. Lezioni di Statistica commerciale come complemento e sintesi dell'insegnamento di Geografia commerciale;

3. Lezioni sui principii fondamentali del

Diritto mercantile;

Diritto internazionale;

Diritto industriale;

Economia commerciale;

Storia del commercio.

Gli allievi che si dedicano all'esercizio delle professioni mercantili, compiuto il corso biennale, sosterranno l'esame di licenza, e riceveranno un attestato nel quale saranno notati i gradi di approvazione conseguiti in detto esame.

Il Consiglio direttivo farà diligenza per agevolare l'avviamento professionale ai giovani più segnalati, sia accordando premii coi quali essi possano intraprendere viaggi, sia adoperandosi per il loro conveniente allogamento presso ragguardevoli case di commercio.

TERZO ANNO DEL CORSO.

Sarà fatta facoltà agli allievi del corso biennale di frequentare le lezioni del terzo anno, le quali sono obbligatorie soltanto per quelli che aspirano a sostenere gli esami per la carriera consolare o magistrale.

Gli insegnamenti che si danno in questo terzo anno di Corso hanno per iscopo di compiere e meglio approfondire gli studi

già fatti intorno al diritto mercantile, internazionale ed industriale, ed all'economia e storia commerciale.

Gli allievi che aspirano al professorato saranno, durante il terzo anno del loro corso, delegati a dare lezioni di primo o second'anno, tanto per supplire alle assenze dei professori titolari, quanto per esercitarsi nella pratica dell'insegnamento. Nel certificato che loro si rilascerà, sarà fatta espressa menzione degli studii, in cui si saranno segnalati e della attitudine dimostrata nel pratico insegnamento.

Il Governo, in conformità degli articoli 1 e 10 del Real Decreto 6 agosto 1868, stabilirà le forme colle quali si daranno gli esami magistrali ed i diplomi agli alunni che avranno compiuto il terzo anno.

Nella *Scuola Superiore* di commercio è istituito sin da questo primo anno l'insegnamento *libero* di lingue orientali moderne; esso sarà dato dai pp. Mechitaristi, meritamente reputati per i più acconci al medesimo. Gli allievi, che ne sosterranno con lode l'esame, riceveranno uno speciale attestato dal Consiglio direttivo della scuola.

A quelli che intendono presentarsi agli esami governativi per la carriera consolare in Oriente, sarà indicato quali di queste lingue tornino loro maggiormente utili e quali sieno le più specialmente richieste nei mentovati esami.

Le tasse scolastiche sono fissate,

Tassa per l'ammissione	L. 50
» per l'iscrizione nel primo anno . . .	» 100
» per l'iscrizione nel secondo anno . .	» 150
» per l'iscrizione nel terzo anno	» 150

NB. La Scuola superiore di commercio sarà aperta nel prossimo mese di novembre.

Per questo primo anno il Consiglio direttivo provvederà con insegnamento preparatorio a quelli fra gli alunni che non

fossero perfettamente in grado di pigliare l'esame di ammissione.

La direzione della Scuola è affidata al prof. Francesco Ferrara. L'elenco degli insegnanti sarà pubblicato più tardi.

Le domande d'iscrizione al corso 1868-69 dovranno rivolgersi al Direttore a tutto il 20 ottobre 1868.

Per que' giovani il cui domicilio abituale non sia in Venezia, la Direzione, sopra domanda de' rispettivi genitori, procurerà di allogarli presso persone degne di fiducia, e di aiutarli co' suoi consigli e di assisterli con benevola e paterna tutela.

Visto

Il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio
BROGLIO.

V.

PROGETTO PER LA FONDAZIONE DI UNA SCUOLA SUPERIORE
DI COMMERCIO IN VENEZIA, *presentato al R. Governo
dalla Commissione mista del Consiglio Provinciale, Co-
munale e della Camera di Commercio di Venezia.*

Prima di occuparsi della parte amministrativa e dei mezzi finanziari per la fondazione della Scuola Superiore di Commercio, giova indicarne chiaramente l'ufficio e lo scopo.

Questo Istituto dovrebbe proporsi, sull'esempio di quello d'Anversa, di compiere l'educazione commerciale dei giovani i quali vogliono acquistare tutte quelle cognizioni, che oggidì sono indispensabili perchè i nostri commerci possano risollevarsi dalla misera condizione in cui giacciono. È specialmente rispetto alle relazioni coi paesi lontani, alle quali l'Inghilterra, la Francia, la Germania devono in gran parte la crescente loro prosperità, che l'Italia si trova in una condizione assolutamente inferiore. Anch'essa avrebbe bisogno di moltiplicare ed estendere all'estero le Agenzie di Commercio, di fondare fattorie per vendere i suoi prodotti, per esplorare i mercati lontani informandosi sui vantaggi delle compere fatte al luogo d'origine; insomma bisogna che l'Italia si ponga, al più presto possibile, nella larga corrente del commercio mondiale. A questo ufficio risponde appunto la Scuola Superiore di Commercio, che si propone di appagare con un'ampia e profonda educazione commerciale a questo nuovo bisogno della civiltà o di provocarlo anche, se occorra, con la sua efficace influenza. Ed invero se la vocazione di esercitare i commerci e le industrie potrà dare

alla nuova scuola numeroso stuolo di alunni, essa medesima poi alla sua volta varrà a svegliare idee, progetti ed intraprese che trarranno vita ed ispirazione dalla cresciuta coltura commerciale. Quindi a bella posta, nel determinare uno de' principali uffici di questa Scuola, si adoperò la parola *educazione*, e non *istruzione* perchè il divisato Istituto, più che a coltivar l'intelletto, mira a formare quella tempra di animo gagliarda che si richiede, onde un negoziante, un commesso viaggiatore possano pigliar parte, con esito felice, a questa immensa concorrenza di traffici, che oggi ha per teatro e per mercato il mondo intero. In Italia manca ancora una scuola che adempia a tale ufficio, e quelle famiglie che vogliono provvedere ai loro figli con coltura larga e sostanziosa, che compia l'opera alla quale intendono le sezioni commerciali-amministrative dei nostri Istituti tecnici, sono obbligate d'inviarli all'estero. Così non avviene nel Belgio, nella Francia, nell'Austria e nella Sassonia per tacere di altri paesi, dove gl'Istituti Superiori di Commercio di Anversa e di Mulhouse, la Scuola di Commercio di Lipsia, l'Accademia di Commercio di Vienna somministrano quell'insegnamento che vorremmo con la scuola proposta introdurre in Venezia. L'Istituto di Anversa è reputato per consenso di tutti ottimo fra gli istituti di cui discorriamo. Onde porremo studio perchè a questo si conformi la nostra Scuola imitando in ciò i negozianti ed industriali di Mulhouse, la cui Scuola Superiore Commerciale è già fiorentissima, benchè di recente fondata.

Mette eziandio conto di ragionare distintamente di quell'ufficio delle nostre scuole, il quale consiste nel preparare giovani che abbiano le cognizioni e la capacità che si richiedono per intraprendere viaggi profittevoli a sè ed al Commercio. Questi giovani dovrebbero per incarico di Società o di commercianti particolari schiudere nuovi mercati ai prodotti nazionali o derivare anche da lontane contrade, senza duopo di pagare un tributo alle nazioni che servono d'intermediarie, le materie prime. Scarseggiano troppo ancora in Italia queste

missioni, delle quali pure erano stati maestri i nostri maggiori; epperò questa Scuola deve contribuire ad accrescerne il numero, preparando gli uomini abili ad imprenderele. Il che riescirà tanto più agevole se, come avviene nell'Istituto di Anversa, ogni anno il Governo (e qui da noi a questo ufficio indispensabile, ove si voglia esonerare il Governo, potrebbero provvedere le largizioni delle Camere di Commercio, delle rappresentanze locali e della munificenza privata) volesse assegnare cospicui premi ai migliori alunni che hanno compiuto con lode gli studi, perchè visitino le piazze commerciali più importanti del mondo. Chi stende questa relazione, quando ebbe la lieta ventura di visitare l'Istituto Superiore di Anversa, potè conferire con un egregio allievo di quella Scuola, il quale a spese del Governo aveva percorso tutti i porti e le piazze principali dell'Asia e si accingeva allora a dar conto del suo viaggio. I giovani usciti da quella Scuola sono perfetti viaggiatori e negozianti, di cui il paese può giovare in difficili missioni e ciascuno per parte sua contribuisce efficacemente ad accrescere la dignità e lo splendore del commercio nazionale.

Ma, oltre i mentovati uffici, s'addice alla nuova Scuola di formare allievi per la carriera consolare, come si pratica in quella d'Anversa. La missione dei Consoli, nella loro qualità di tutori del commercio nazionale all'estero, di vigili esploratori di tutti i progressi e dei vari indirizzi commerciali ed industriali, vale oggidì a moltiplicare gli affari fra il paese che rappresentano e quello dove hanno la loro residenza, e cresce ognora più d'importanza e di autorità. Il Console deve essere fornito di una soda e svariata coltura, e particolarmente esperto negli studi teorici e pratici del commercio. I Bollettini Consolari dell'Inghilterra e del Belgio, che sono divenuti quasi la guida indispensabile di ogni intelligente commerciante ed industriale, appalesano di quali cognizioni debba esser munito il Console, cui sta a cuore di rappresentare con decoro all'estero il proprio paese. Il nostro corpo Consolare, comechè onorevolissimo ed istruito, non può dirsi ancora che esso rechi al

commercio italiano tutti i vantaggi che da più ampie e profonde notizie commerciali si potrebbero ricavare. Per la qual cosa ci ripromettiamo che questa nostra Scuola di Venezia possa coll'andare del tempo, come quella del Belgio preparare ottimi Candidati per i nostri Consolati e massimamente per quelli dell'Oriente. E niuna città è meglio atta di Venezia a rinnovare le tradizioni e le relazioni commerciali dell'Italia con tutti quei popoli coi quali ebbe già un giorno sì onorevoli e sì fruttuosi legami.

In fine l'ultimo ufficio (e certamente fra i più importanti) della nuova Scuola sarebbe quello di abilitare i professori all'insegnamento nelle Sezioni Commerciali-Amministrative o di Ragioneria degli Istituti tecnici del Regno. Su questo intendimento, pel quale particolarmente si richiede la sanzione del Governo alla Scuola progettata in Venezia, ci sia lecito entrare in alcune particolari considerazioni.

Benchè l'Istituto Superiore di Commercio di Anversa non abbia questo scopo esplicito, tuttavia nel fatto i migliori professori delle sezioni professionali degli Atenei Belgici, che corrispondono ai nostri Istituti tecnici, escono da quella Scuola. Non è dubbio che in Italia la rapida diffusione degli Istituti tecnici abbia impedito che si possa provvedere ad un insegnamento difficile e nuovo con un corpo numeroso di professori, i quali posseggono tutte le qualità tecniche che si richiedono. E tuttavia bisogna persuadersi che i commercianti, gli uomini d'affari non sapranno indursi ad apprezzare l'istruzione commerciale, se non quando chi deve impartirla ne sappia mostrare colla evidenza dei fatti l'utilità; bisogna che il negoziante si convinca che la Scuola gli insegna molto più e con maggior precisione di quello che egli può imparare dalla sua pratica quotidiana.

Coll'insegnamento professionale non si tratta di dar vita a nuove illusioni od a fallaci speranze che si accumulano pur troppo con soverchia frequenza nel campo dell'istruzione; ma è d'uopo provare che, in un breve giro di anni, gl'istituti

tecniche tornano veramente utili allo svolgimento degli affari. È adunque necessario che si ponga mano a formare buoni maestri. Noi speriamo che il Governo sarà primo a comprendere come l'Istituto Superiore di Venezia risponda a questo scopo. Laonde, nella sua qualità di Scuola normale, questo stabilimento abiliterebbe all'insegnamento delle scienze che hanno attinenza col Commercio negli Istituti tecnici del Regno, e potrebbe esser sede di esami, in quel modo che verrebbe determinato dal governo, per tutti i giovani che si dedicano a questo ufficio. Oggi non v'è ancora in Italia una Scuola normale che sia frequentata da coloro che vogliono professare negli Istituti tecnici l'economia politica, la contabilità, la statistica commerciale ecc.; ed il Governo è costretto di aprire i concorsi per titoli o per esame per avere professori. Niuno ignora che gli esami ed i titoli non sempre valgono ad accertare il valore reale e segnatamente la capacità didattica dei concorrenti. Al che si ovvierebbe ove questa nostra scuola fosse dichiarata Scuola Normale o Magistrale. Gli allievi che ne frequenteranno i corsi potranno, come quelli che a mo' d'esempio frequentano l'Accademia Scientifica e Letteraria di Milano, ricevere, sostenendone gli esami, il loro diploma di abilità. Il Governo potrebbe quindi a poco a poco valersi di questi allievi, i quali aggiungerebbero all'idoneità comprovata dagli esami il tirocinio compreso nelle scuole. Inoltre, ove il Governo dovesse aprire un concorso per titoli o per esame, potrebbe più facilmente mercè il nostro Istituto comporre una Commissione, la quale, oltre all'essere competente e ben preparata a quest'ufficio speciale, saprebbe crescere e custodire quelle tradizioni severe e scientifiche, senza delle quali è impossibile conseguire il bene che si propone una Scuola Magistrale. È qui dove i candidati all'insegnamento, acquisterebbero per le qualità dell'Istituto quelle disposizioni che non si acquistano nelle Università, perchè non dipendono soltanto da una contemplazione teorica della scienza, ma, quel che è più, dal felice connubio della teorica colle pratiche applicazioni e cogli esercizi tecnici.

Laonde, a mo' d'esempio, un professore d'economia politica che fosse escito da questo Istituto non saprebbe soltanto indagare le leggi astratte che governano la produzione, la circolazione ed il consumo delle ricchezze, ma avrebbe anche acquistato collo studio della Statistica, coll'esercizio di tutte le operazioni commerciali ed industriali quell'acume di ricerche pratiche che rendono veramente feconde ed appropriate ai bisogni dei varii paesi le nozioni dell'economia. E dall'altro lato, per meglio esprimere le nostre idee cogli esempi, un professore che avesse appresa in questa Scuola la contabilità, non sarebbe soltanto un gretto ordinatore di cifre e di registri, ma con lo studio dell'economia e del diritto possederebbe anche tutti quei criteri scientifici, dei quali i computi e le operazioni di ragioneria non dovrebbero essere altro che le applicazioni. Così sarebbe tolto con questo felice connubio della teoria alla pratica quello sconcio che si osserva spesso nei nostri professori di scienze commerciali, i quali sono o troppo teorici o troppo pratici cioè, e in un caso e nell'altro, incompetenti e non adeguati al loro ufficio.

Ora adunque, dopo avere indicato lo scopo dell'istituto superiore di commercio, giova dichiarare le scienze che dovranno esservi professate, coordinandole in guisa da raggiungere il nostro intento. E qui le scuole di Anversa e di Mulhouse ci offrono modelli degni di essere imitati. Lo studio che facemmo in sul luogo di queste scuole confermò in noi la reputazione a cui si levarono in Europa; perciò conformando in gran parte l'ordinamento degli studi, quale è in Anversa ed in Mulhouse, secondo il riassunto che ne diamo ne' documenti *A* e *B*, la Commissione proporrebbe la seguente distribuzione d'insegnamenti.

Il Banco Commerciale (Bureau) che è perno a tutte le nostre scuole sarà restituito e condotto con le stesse norme che fecero eccellente prova in Anversa ed in Mulhouse. Fra gli insegnamenti teorici vien primo *La Storia generale del commercio e dell'industria*, che si insegna ad Anversa e venne a torto soppressa a Mulhouse, e contribuisce a dare una soda coltura ge-

nerale sul commercio e sull'industria. Se è bene che in una scuola speciale non vi sia alcuna superfluità, è pur indispensabile che vi si trovi tutto ciò che può occorrere all'alunno, ed è noto che seguendo i dettami del metodo induttivo o sperimentale, il quale prevale oggidì anche nelle discipline sociali, la storia di una scienza costituisce parte essenziale della scienza medesima. A questa cattedra s'aggiunge quella di Geografia e Statistica industriale (abbracciandosi nella parola *industria* tutte le esplicazioni del lavoro umano, cioè, la industria estrattiva, l'agricola, la manifatturiera, la commerciale, e la locomotrice) che manca ad Anversa e si ritrova a Mulhouse, perchè la investigazione sul modo di essere economico di tutto il mondo giova a meglio esercitare gli uffici cui mira l'Istituto ed agevola lo studio dell'economia politica. Di fatti la Geografia e la Statistica industriale sono l'anatomia del mondo economico, mentre l'economia politica ne raffigura la fisiologia perchè è intesa ad indagare le leggi naturali e di fatto della ricchezza sociale. Pare poi opportuno di appaiare insieme la Geografia e la Statistica industriale, perchè, sebbene sieno due scienze distinte fra loro, tuttavia hanno tale attinenza che, stringendole in un sol fascio, avrebbero giovato alla loro reciproca illustrazione. In oltre, a compiere questo gruppo d'insegnamenti colla riprova della esperienza, vi sarebbe la merceologia, cioè la storia naturale e la descrizione di tutti i prodotti commerciabili, sussidiata da un Museo merceologico che, alla foggia di quello d'Anversa, oltre che cogli appositi acquisti si arricchirebbe anco Venezia coi doni dei commercianti, del Governo, delle Camere di Commercio, e dei Consoli. Accanto il Museo si porrebbe un gabinetto di Chimica commerciale, modesto come quello d'Anversa, tanto più che per esperienze di grande importanza si potrebbe sempre ricorrere al magnifico gabinetto di Chimica annesso all'istituto industriale di Venezia.

Vengono gl'insegnamenti del diritto civile, del diritto commerciale, cambiario, marittimo, svolto coi criteri della legisla-

zione comparata, ed anche l'insegnamento del diritto delle genti svolto pur esso col metodo comparativo. Ad Anversa vi è una cattedra particolare di legislazione doganale, la cui importanza è diminuita dopo il trionfo del libero scambio; noi l'abbiamo però omessa, perchè ci parve che se la legislazione doganale s'attiene ai fatti, allora spetta alla Statistica; se alle teorie, appartiene all'Economia politica. Abbiamo invece introdotto un nuovo insegnamento, che nato oggi appena si svolge con felicissimo successo nel Belgio ed in Germania, dove è già professato negli istituti superiori, e si addomanda *Diritto Industriale*. I libri del Renouard *Le Droit industriel*, e quello del Waelbroeck, *Cours de Droit industriel*, di cui diamo più sotto le linee principali del programma,¹ varranno a chiarire l'importanza di questo insegnamento, che verrebbe introdotto per la prima volta in Italia dall'Istituto di Venezia.

A Venezia non vi sarà, come ad Anversa, una cattedra speciale sulle costruzioni e sugli armamenti marittimi; ma i professori di statistica, di economia, di diritto marittimo e di storia del commercio dichiareranno accuratamente tutto ciò che riguarda il commercio marittimo e la navigazione. A tutti questi studi s'accompagnerebbero quelli delle lingue straniere e specialmente dell'inglese, tedesca, francese e spagnuola; e ciò che renderebbe unica nel suo genere la scuola di Venezia e che potrebbe attirarle non solo un gran numero di frequentatori Italiani, ma pur anche molti Inglesi, Francesi e Tedeschi, si è l'insegnamento delle lingue orientali. I celebri Padri

¹ Théorie de la législation industrielle. — Du Droit d'intervention de l'état dans le travail en général. — De l'intervention de l'état dans l'industrie manufacturière. — Histoire de la législation industrielle. — Droit industriel positif. — Droits et devoirs des industriels entr'eux. — Législation réglant les rapports entre maîtres et ouvriers. — Législation réglant les rapports de l'industriel avec les consommateurs. — Régime spécial à certaines industries établi dans un intérêt public. — De la propriété industrielle. — Organisation judiciaire et administrative de l'industrie etc. etc.

Mechitaristi, che da tanti anni pigliarono stanza in un' isoletta di Venezia, offrono al Comune d' insegnare con tenue spesa le lingue dell' Oriente di cui sono insigni maestri. Il Comune già accettò la proposta, ed è disposto a porre quest' insegnamento nell' Istituto superiore di commercio di Venezia, dove per conseguenza il Greco moderno, l' Arabo, il Persiano piglierebbero il loro posto accanto agl' idiomi europei. Il Greco moderno e l' Arabo l' aprirebbero un altro continente, e la Scuola di Venezia diverrebbe per tal guisa un vero Istituto Politecnico delle lingue commerciali dell' Europa e dell' Oriente. Anche sotto questo riguardo essa offre al Governo comodità di educare i suoi Consoli nelle lingue dell' Oriente prima d' inviarli in coteste lontane regioni. E quando sia compiuta l' impresa colossale dell' Istmo di Suez, Venezia colla sua Scuola superiore di commercio potrà gareggiare con Anversa e tenere il primato nell' insegnamento delle lingue orientali.

Codesti sarebbero gl' insegnamenti della Scuola superiore di Venezia, i quali quando fossero affidati a uomini per dottrina valenti, le acquisterebbero in breve rinomanza universale. Una buona metà di coloro che frequentano la scuola d' Anversa non sono Belgi, nè pare dunque soverchia la speranza che Venezia possa gareggiare con Anversa.

A Venezia, come ad Anversa ed a Mulhouse, l' insegnamento sarebbe ripartito in due anni e lo precederebbe una specie di anno preparatorio. L' anno preparatorio, che fu introdotto anche nel Politecnico di Zurigo, dove la esperienza ne ha additato la necessità, serve a riassumere gli studi già compiuti, ed avvezzare l' alunno al metodo severo, a cui deve informarsi l' insegnamento speciale superiore. Le condizioni di ammissione all' anno preparatorio non dovrebbero essere tali da impacciare il libero andamento della scuola, ma tali da offrire serie guarentigie di capacità e di vocazione sincera per gli alti studi commerciali. Non si deve mai perdere di vista l' indole superiore dell' Istituto; e mentre le scuole medie somministrano quella mediocre coltura, di cui può appagarsi un gran numero d' intelligenze,

chi aspira a più alta meta deve essere sorretto dalle ali dell' ingegno nell' arduo volo a cui si accinge. Giacchè il peggio di tutto sarebbe che si snaturasse l' indole di questa scuola superiore e per una benevolenza soverchia si lasciasse libero il varco a chiunque piaccia di entrarvi. È perciò che, per essere ammesso all' anno preparatorio, bisognerebbe avere toccato i sedici anni, e superare felicemente le prove di un esame. La condizione dell' età è osservata ad Anversa come a Mulhouse; quella dell' esame di ammissione è anche essa di evidente utilità, tanto più che l' alunno per entrare nella scuola superiore di commercio non sarebbe tenuto, come quando si tratta degli studi universitari, di presentare il certificato delle scuole secondarie. Da qualunque luogo provengono, siano Italiani o stranieri, abbiano studiato privatamente od in pubblici stabilimenti, l' esame di ammissione sottopone tutti i candidati ad egual obbligazione. Tuttavia, come ad Anversa, gli alunni che presentassero certificati o diplomi, di avere superato felicemente gli esami di un Istituto tecnico in Italia e quelli d' una *Real-Schule tedesca*, di una *Sezione professionale* di un *Ateneo belgico*, di una *Scuola secondaria speciale* di Francia, e quanto ad altri paesi, di istituti analoghi, potrebbero essere dispensati dall' esame di ammissione, quando dalla qualità delle classificazioni ottenute e della scuola che le impartisce risulti evidente che il certificato equivale o superi anzi l' importanza di un esame. Notisi tuttavia che la esenzione sarebbe facoltativa e non già obbligatoria, a giudizio del collegio dei professori; e ciò perchè non tutti i certificati rilasciati dalle scuole secondarie hanno lo stesso valore, e se è ragionevole che si dispensi dall' esame un giovane che è passato per la *Real-Schule* di Berlino o per la sezione commerciale-amministrativa degli istituti tecnici di Milano, di Firenze e di Torino, sarebbe pericoloso forse adoprando egualmente verso giovani che escano da altri istituti.

L' esame d' ammissione verserebbe sulle materie della Sezione commerciale amministrativa degli istituti tecnici del Regno; e gli stranieri potrebbero usare nell' esame la loro lin-

gua o la francese. Nell'anno preparatorio si ripeterebbe e si riassumerebbe l'insegnamento dell'aritmetica, dell'algebra applicata al commercio, della tenuta dei libri e della contabilità. In oltre si aggiungerebbe anche qualche saggio di calligrafia e si perfezionerebbero i nostri giovani nell'idioma nazionale e ne apprenderebbero l'uso gli stranieri.

Laonde le materie principali dell'anno preparatorio sarebbero la lingua Italiana, la Francese, l'Inglese, la Tedesca, la Storia, la Geografia, la Statistica, le Nozioni preliminari di diritto e di contabilità, l'Aritmetica ed Algebra applicate al Commercio e la Calligrafia. Dall'anno preparatorio si passerebbe con un esame al primo anno dell'Istituto e quelli ai quali non bastassero le forze potrebbero indugiare a loro talento nell'anno preparatorio. Il modo, per cui nei due anni effettivi si ripartirebbero le materie e le ore dell'insegnamento, sarebbe determinato dal Consiglio d'amministrazione dell'Istituto d'accordo col collegio de' professori. È qui opportuno ricordare, che dovrebbe essere rispettato l'uso che prevale in Anversa per cui si fanno i corsi scientifici di mattina e di sera, lasciando la metà della giornata alle operazioni del banco, che sono, come già notammo, di tanto momento. È inutile poi osservare che gl'insegnamenti debbono seguirsi con rapida vece, e ben poco agio e margine d'ozio debba rimanere all'alunno nei mesi scolastici, giacchè non si tratta più di ragazzi ai quali occorrono allettamenti per invogliarli allo studio, ma di uomini che hanno l'obbligo di apprendere a far uso di quella stoffa preziosa di cui s'intesse la vita dei commercianti, e che è il tempo. La severità e la continuità degli studi devono eccitare continuamente gli alunni al lavoro; bisogna ch'essi comprendano che la ragione, per la quale vengono alla scuola, è per farvi operazioni di commercio, per acquistarvi l'istruzione tecnica; urge dunque che ogni giorno si arricchiscano di nuove cognizioni, altrimenti incomincian con un cattivo affare la loro carriera di negozianti.

Amministrazione e Bilancio della Scuola.

La scuola sarebbe amministrata da un consiglio di sette membri, i quali seguendo l'esempio di Anversa, e quel che è più, le origini storiche dell'Istituto veneziano, sarebbero scelti due dal Governo, due dal Consiglio Provinciale, due dal Consiglio Comunale ed uno dalla Camera di Commercio. Il Presidente potrebbe essere nominato fra i sette dal Governo oppure per libera elezione. Il Consiglio d'amministrazione terrebbe almeno un'adunanza alla settimana, sarebbe responsabile verso il Governo e verso le rappresentanze elettive di Venezia del buon andamento della scuola, curando ch'essa si mantenesse sempre all'altezza della sua missione. Sopra proposta del Consiglio di amministrazione, il Governo procederebbe alla nomina dei professori e del direttore, seguendo le condizioni generali prescritte dalla legge. Così il Consiglio d'amministrazione potrebbe funzionare come un corpo indipendente, e, se fosse composto di uomini competenti, avrebbe ogni facoltà per dare alla medesima un impulso rapido e regolare, libero da impacci e da lentezze burocratiche. E s'intende che i membri nominati dalle rappresentanze elettive di Venezia potrebbero anche non appartenere ad esse, giacchè si tratta di cercare, da per tutto dove si trovano, gli uomini opportuni e adeguati a sì alto ufficio.

Il bilancio della Scuola risulterebbe dai capitoli dell'entrate e delle spese. L'entrate sarebbero costituite dalle seguenti attività :

Consiglio Provinciale	Lire 40,000
Consiglio Comunale	» 10,000
Camera di Commercio	» 5,000
	<hr/>
	Lire 55,000

e se il Governo concorresse, come è sperabile, per altre Lire 45,000 all'anno si avrebbe già raggiunta la cospicua

somma di Lire 100,000, e tutto ciò senza tener conto del locale, e della suppellettile scientifica e non scientifica, alla cui spesa la Provincia ed il Comune sono disposti rispettivamente a sobbarcarsi. Inoltre anche gli allievi dovrebbero pagare le tasse scolastiche, e senza alzarle a 600 lire all'anno come si pratica a Mulhouse, si proporrebbe anzi di tenerle un po' più basse che ad Anversa e proporzionate a quelle che si pagano nelle Università del Regno. Queste tasse ingrosserebbero le entrate di un nuovo capitale e sarebbero distribuite così:

Tassa d'ingresso	Lire	25
Anno preparatorio	»	—
Primo anno (pagabile anche semestralmente) »	»	100
Secondo anno (idem)	»	150
Diploma	»	300

Tale provento col crescere degli alunni potrebbe farsi assai copioso, contribuendo ad aumentare il lustro e l'importanza dell'Istituto.

I capitoli delle spese sono ben più difficili a calcolarsi, perchè sta nell'indole di queste scuole, che esse richiedono continui miglioramenti per seguire il rapido corso della civiltà commerciale.

Supponiamo adunque che i professori si possano dividere in due categorie, in una delle quali si comprendano quelli di lingue, di diritto civile e di diritto delle genti, che su per giù avrebbero ad esser retribuiti in media a 3000 lire all'anno; cioè sette professori piglierebbero 21,000 lire. Gli altri insegnanti non si può presumere come dovessero essere pagati per la difficoltà e la novità delle scienze che avrebbero a professare. Occorre che all'altezza degli insegnamenti corrisponda veramente la capacità incontestabile degli insegnanti; e se gli uomini competenti non si trovano da noi, si cerchino all'estero; e specialmente il professore di Banco commerciale, se non sbucciassero fuori a casa nostra, si potrebbe rinvenire facilmente ad Anversa od in qualche altro emporio commerciale. Insomma

la cattedra deve esser fatta per l'uomo e non l'uomo per la cattedra, e non si può appagarsi delle apparenze, ma occorre che i professori di banco commerciale, di geografia e statistica industriale, di storia del commercio e dell'industria, di economia, di merceologia, di diritto mercantile, di diritto industriale irraggino sull'Istituto lo splendore scientifico dei loro nomi. Essi, onde potessero consacrarsi interamente al loro ufficio, si dovrebbero retribuire più che un professore di Università, e se il loro assegno si aggirasse dalle sette alle ottomila lire all'anno non parrebbe soverchio. Questi sette altri professori con uno stipendio in media di ottomila lire, piglierebbero 56 mila lire, che unite alle 21,000, delle quali si è detto l'uso, darebbero un complessivo importo di 77,000 lire. Il Direttore, il Segretario, due Scrivani, piglierebbero altre 17,000 lire all'incirca, che aggiunte alle 77,000 darebbero 94,000 lire; resterebbe ancora un margine di 6000 lire, le quali, aggiunte alle tasse degli studenti, coopererebbero a retribuire gli assistenti che per avventura potessero occorrere, a stabilire la biblioteca, la sala di lettura, che dovrebbero a poco a poco arricchirsi di tutte le più importanti pubblicazioni e collezioni statistiche, commerciali, di tutti i giornali speciali del commercio e dell'industria, dei bollettini consolari delle varie nazioni, dei rapporti delle Camere di commercio più importanti del mondo ec. Al gabinetto di chimica provvederebbe, come si è detto, la Provincia; pel Museo di merceologia gli sforzi della Provincia sarebbero assecondati da quelli delle altre rappresentanze elettive di Venezia, e particolarmente dal Regio Governo, che col mezzo dei consoli e de' suoi agenti diplomatici procaccerebbe le materie prime ed i prodotti degli strani paesi, mentre i produttori nazionali si terrebbero ad onore di offrire in dono al Museo di Venezia le più scelte qualità delle loro merci e materie prime.

È ovvio poi che, per un'impresa di tanta mole, bisogna fare a fidanza col tempo, e che ogni anno aggiungerebbe nuovi tesori e nuovo lustro a questo grande monumento del commercio

nazionale. Le previsioni delle entrate ordinarie non lasciano alcun margine per gli assegni a quei giovani di merito insigne che avessero assolto felicemente i corsi dell' istituto. Eppure quegli assegni paiono indispensabili, e sono quasi la corona dell' edificio, giacchè farebbero apprezzare sempre più l' importanza della scuola allettando i giovani allo studio colla nobile seduzione dei viaggi lontani e di visitare quei paesi che tante volte percorsero con la mente e collo sguardo sul piccolo map-pamondo. E già, come si è detto, è appunto con questi viaggi lontani, impresi alla fine degli studi commerciali e coll' obbligo di darne un minuto ragguaglio, che si riuscirebbe a sprigionare quella scintilla e quello spirito d' intraprendenza, che si è sopito in Italia e che bisogna ridestare. Ed è a sperarsi che la Scuola stessa potesse con alcune economie sui bilanci dei tre primi anni preparare un primo fondo destinato a sì alto ufficio. Inoltre come due giovani negozianti di Mulhouse, i fratelli Seigfried, donavano un capitale di centomila lire per contribuire alla fondazione della Scuola superiore di commercio in quella città, non è troppo presuntuosa la speranza che la beneficenza pubblica, prodigata spesso in Italia in opere di dubbia utilità, si avvii per una nuova corrente, ed invece di essere fomite all' ozio, procuri alla Scuola di commercio i mezzi per queste missioni di giovani commercianti in paesi stranieri. Le Camere di commercio particolarmente sarebbero interessate in questa spesa, fra le più provvide e produttive che possano figurare nei loro bilanci. In ogni modo bisogna lasciare qualche lato del problema alla soluzione dell' avvenire, ed è certo che, quando si fosse acceso a Venezia il faro di questo centro superiore di studi commerciali, a poco a poco esso rischiarerebbe tutta l' Italia e acquisterebbe tanto di rinomanza e di potenza che i mezzi pecuniari e morali non gli farebbero più difetto. Intanto s' incomincia con lietissimi auspicii, perchè una Scuola che fa assegnamento sovra una rendita annua superiore a centomila lire e non ha a provvedere nè al locale nè alla suppellettile scientifica, non solo gareggia, ma supera almeno nel suo

bilancio, le proporzioni degli altri principali istituti consimili in Europa.

Che cosa occorre perchè questo disegno possa compiersi in breve giro di sei mesi e la Scuola Superiore di Venezia alzi col nuovo anno scolastico il suo vessillo, intorno al quale si raccolgano le più nobili speranze del commercio italiano? Venezia ha già tutto preparato, dai fondi stanziati nei bilanci delle varie rappresentanze elettive insino al locale, e quella città colpita da tante sciagure si sentirebbe, grazie a questa nuova istituzione, dilatare il cuore con un respiro di pace e di sapienza, vi si alzerebbe a poco a poco il tenore morale dei suoi abitanti per quella influenza lenta ma sicura che sempre esercitano i centri superiori di pubblico insegnamento. Se il Governo assegnando 45,000 lire annue alla fondazione della nuova Scuola ed impartendo la sua sanzione volesse sollecitare un Decreto Reale che approvasse il presente progetto, esso sarebbe benedetto da un' intiera popolazione, e quel che è più, preparerebbe la via trionfale ai futuri progressi del commercio italiano. Un perfetto negoziante uscito da questa Scuola ne genererebbe molti altri colla sola virtù del suo esempio, a quella guisa che un grande industriale che applica tutti i progressi della meccanica giova a tutti quegli industriali più piccoli che non hanno la capacità, nè i mezzi di sostenere le spese delle prime esperienze.

Una città povera, affranta da molte sventure ha pigliata una grandiosa iniziativa; spetta ora al Governo di mostrare che egli sa apprezzarla, impiegando la sua autorità ad assodare le basi di questo monumento del commercio nazionale, che Venezia sarebbe orgogliosa di compiere per conto di tutta l' Italia.

Venezia, 4 aprile 1868.

LUIGI LUZZATTI.
E. DEODATI.

SERIE A

1060



FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

Via Faenza, N° 66.

—
1868.
